Chiesta la sua abrogazione

Alla vivisezione 400 milioni di animali l'anno

Pronti diversi progetti di legge per un drastico ridimensionamento della pratica Molti dubbi anche sulla sua utilità scientifica Raccapricciante galleria - Una cartolina simbolica al presidente della Camera

ROMA — *È anch'esso un tunnel degli orrori, e tremenda la documentazione fotografica. Le scimmie, ad esempio. Possono essere drogate e costrette alle crisi di astinenza, fatte impazzire per studiare i sintomi dell'epilessia umana, immobilizzate per mesi sulla «sedia di Ziegler» (strumento di contenzione) con cannule impiantate permanentemente nel cervello, con l'aorta trapiantata, con la calotta segata. Possono essere sottoposte a scosse elettriche, torturate con spaventi e frustrazioni di ogni genere (per sperimentare fino a che punto si può distruggere la psiche con una lunga serie di tormenti), fatte ammalare di sifilide (male sconosciuto tra gli animali), lasciate in vita con un computer telecomandato nel cervello.*

Ecco una scimmia opportunamente e «scientificamente» legata: è pronta per essere schizzata contro un muro a 100 km l'ora per «vedere l'effetto che fa», quando un automobilista subisce un simile impatto. Un'altra è costretta a fumare sigarette per provare i danni del fumo, un'altra ancora a sopportare un raggio laser diretto agli occhi che «li porta ad ebollizione e li fa scoppiare».

La mano della vivisezione (di questo appunto stiamo parlando) non diventa più misericordiosa con l'amico dell'uomo, il cane. Può essere ucciso con scarica elettrica dopo fortissimo stress psicologico (per «provare che ci vuole minore elettricità a stroncare un cane stressato che uno tranquillo»); può vedersi trapiantare sul collo la testa di un altro cane («impazzite dal dolore le due teste si mordevano a vicenda»); incatenato al suolo dopo un trapianto cardiaco; privato del midollo spinale; ablato della ipofisi.

Può subire l'impianto di un secondo cuore nel collo, avere segata o riattaccata una coscia, soffrire di una occlusione intestinale, artificialmente provocata; può essere sezionato (per dimostrare che l'alcool è nocivo al fegato), privato della milza, trovarsi la zampa sinistra cucita entro il torace, sottoposto a 51 giorni di digiuno dentro uno stabulario universitario.

Se si legano i vasi sanguigni tra il cane C e la testa B o se si soffoca il cane C, si riscontra una bradicardia (rallentamento dell'azione cardiaca) con aumento della pressione nel tronco B: è anch'essa una equazione del laboratorio vivisezionista, ma i metodi di sperimentazione cruenta sugli animali sono tanti e trucidamente fantasiosi. 190mila tartarughe sono state così sacrificate nell'intento di scoprire se le coriacee bestioline «sognano», una capra può venire «condizionata» a sollevare una zampa in risposta a una scossa elettrica «per 4.985 volte», siamesi artificiali vengono creati con due malcapitati animali cuciti insieme.

70 ore di veglia continua

Il gatto, per la sua grande resistenza e alta sensibilità, è tra i preferiti dai cultori della vivisezione. Elettrodi gli vengono inseriti nel cranio; sono decerebrati; fatti impazzire dopo ben 70 giorni di veglia continua, costretti a vivere con una «vetrina» impiantata nel ventre (per osservare «il processo della digestione e della gravidanza»).

Due stanghe d'acciaio gli penetrano fino in fondo alle orbite, private degli occhi in una precedente operazione, un'altra gli preme la lingua contro il palato, due flange gli comprimono gli orecchi»: ecco la descrizione minuziosa di un esperimento che fece scandalo, condotto su un gatto nel laboratorio del Museo di Storia naturale di New York nel 1977. Ma facciamo punto, evitando di soffermarci sul raccapricciante capitolo topi, rane, cavalli, pecore, cavie in genere.

La documentazione della Lav (Lega antivivisezionista, che ha la sua sede nazionale a Roma, in via dei Portoghesi 18) è cruda. «Quattrocento milioni di animali l'anno, più di un milione il giorno, vanno alla vivisezione, praticata dai tempi dei tempi. Topi, ratti, conigli, cani, gatti, scimmie, maiali, pecore, mucche, cavalli, rettili, anfibi, uccelli, pesci, animali di tutte le specie possibili per tutti gli esperimenti che si possano immaginare». E l'86% di tali esperimenti — accusa sempre la Lav — viene fatta senza alcuna anestesia.

Sull'onda della nuova coscienza ecologica e dei grandi movimenti sorti all'insegna del giusto rapporto tra uomo e natura, il tema della lotta alla vivisezione è tornato, negli ultimi tempi, di viva attualità. Parallelamente alla raccolta di firme per il referendum contro la caccia ci si muove con rinnovata energia per portare in Parlamento la questione della sperimentazione sugli animali. Una questione non nuova. Già nel '78, la Lav presenta una proposta di legge di iniziativa popolare (quasi 100mila firme), e nel novembre '84 la Camera vota per il blocco di tre anni di questa pratica.

I progetti di legge

Oggi, davanti alla commissione igiene e sanità della Camera, sono in discussione alcuni progetti di legge. Uno, del socialista Fiandrotti, punta ad una drastica riduzione della vivisezione — «strumento inutile e superato» —, mentre quello del deputato dc Mariapia Garavaglia chiede una precisa regolamentazione, criticando nel contempo il disegno di legge che lo stesso governo ha pronto sull'argomento.

Secondo l'on. Garavaglia, questo progetto infatti è peggiorativo, estende «in pratica le ipotesi sperimentative a casi svariatissimi (ivi comprese le forme embrionali e fetali), fa sparire il divieto di sperimentazione su cani e gatti»; inoltre in esso «vengono meno i requisiti di laurea richiesti per compiere la sperimentazione e perfino l'obbligo di anestesia si stempera in non meglio precisati metodi analgesici».

Dal canto suo, la Lav cerca di premere in senso decisamente abrogativo, promuovendo un'altra raccolta di firme che in queste settimane ha toccato quota 30mila: una delle cartoline sottoscritte sarà presentata simbolicamente al presidente della Camera Jotti, che in più occasioni ha manifestato la sua adesione alle finalità del movimento antivivisezione.

È noto. In favore della sperimentazione si ergono le ragioni di chi si appella alla scienza, alla necessità della ricerca, alla sperimentazione indispensabile in campo farmacologico, medico, chirurgico. Ma sono ragioni sempre valide? La polemica intorno alla vivisezione ha portato alla ribalta molti dubbi e interrogativi.

Nel suo libro «Vivisezione e scienza», Pietro Croce, primario dell'ospedale «L. Sacco» di Milano, offre al riguardo un quadro impressionante. Per il coniglio, ad esempio, il velenosissimo fungo «Amanita phalloides», che fulmina intere famiglie, è tutta salute; il succo di limone che profuma la nostra mensa avvelena il gatto; l'acido cianidrico che stronca in un baleno l'uomo, è un elisir per rospi, pecore, porcospini; il prezzemolo che noi mettiamo dappertutto, fa stramazzare stecchito il pappagallo; l'arsenico e la stricnina ammazzano gli uomini, ma fanno benissimo alle pecore; al contrario, l'aspirina fa bene all'uomo ma ammazza il micio, e la famosa cicuta che uccise Socrate è una manna per capre, pecore, cavalli e topi.

Il quadro del prof. Croce si estende anche a preparati e medicinali ben noti, tipo Novalgina, cicloserina, acido orotico, ergotina, atropina, ecc. Tutta roba per la quale la sperimentazione sugli animali si è dimostrata inutile se non nociva. Ad esempio. «La digitale fu giudicata pericolosa perché, sperimentata nel cane, ne innalzava la pressione arteriosa. Così fu ritardato per almeno un decennio l'uso di questo farmaco-principe per il cuore umano». Aggiunge il prof. Croce: «Vogliamo cancellare dalla farmacopea la penicillina? Diamola alla cavia: morirà in un paio di giorni».

Maria R. Calderoni

Radioattività in aumento al Sud

chiesta comunista e radicale, si avvierà con l'audizione dei ministri dell'Industria, della Protezione civile e della Sanità. Da loro si vorrà sapere con precisione come ha operato il governo italiano durante l'emergenza provocata dalla «nube» radioattiva. Sabato prossimo si svolgerà a Roma la manifestazione promossa dai movimenti ambientalisti, con la parola d'ordine: «Stop al nucleare». Vi hanno aderito finora anche 80 parlamentari dei diversi gruppi; per il Pci, il presidente ed il vicepresidente dei deputati, Zangheri e Minucci.

L'incidente sovietico, afferma la mozione comunista, impone non solo «una riflessione sulle politiche energetiche e della sicurezza», ma anche la necessità di iniziative internazionali, degli Stati e della comunità scientifica, per estendere le conoscenze e coordinare l'organizzazione della sicurezza ai livelli più alti delle normative e delle tecnologie disponibili nel mondo. Chernobyl, inoltre, evidenzia «il nesso inscindibile tra sicurezza e organizzazione democratica dell'informazione e del controllo»; rafforza «l'esigenza della protezione degli impianti elettronucleari»; ed «impone un ulteriore approfondimento tecnico e scientifico sul tema della sicurezza, delle condizioni e dei costi relativi». Fatta questa premessa e denunciate le inadempienze e le contraddizioni del governo sul piano energetico nazionale, il documento del Pci formula alcune proposte. Vediamo.

● Intanto, misure «immediate» per la protezione degli impianti funzionanti. In particolare: 1) verifica delle condizioni, dei limiti e delle prescrizioni, nonché del regolamento e del manuale di operazioni, alla base della concessione della licenza di esercizio; 2) aggiornamento dei piani di emergenza, con riferimenti alla classificazione degli incidenti di riferimento, all'ampiezza della zona eventualmente da evacuare, al sistema della viabilità e dei trasporti, all'informazione preventiva delle popolazioni, al coinvolgimento attivo dei lavoratori dell'impianto.

● Il governo deve presentare «puntualmente», entro il mese di maggio, la relazione semestrale «dettagliata» sulla realizzazione del Piano energetico nazionale ed attuare gli impegni che si è assunto in Parlamento, a cominciare dall'istituzione dell'ente per il «controllo degli impianti a rischio rilevante». Inoltre, dovrà: 1) definire siti e modalità di stoccaggio dei rifiuti a bassa radioattività, impegnandosi, anche nelle sedi internazionali, per la ricerca di soluzioni definitive per le scorie; 2) approvare una normativa per la valutazione dell'impatto ambientale, in modo da garantire non solo la conoscenza preventiva dei rischi per l'ambiente, ma anche la pubblicità delle informazioni e la partecipazione dei cittadini e delle istituzioni locali alla formazione delle decisioni; 3) approvare una normativa, per la definizione di standard dei livelli ammissibili di inquinamento, adeguata a quella dei paesi più evoluti ed agli indirizzi internazionali (direttive Cee, protocollo Ee-Onu, ecc.), con l'impegno che le centrali a carbone, comprese quelle già in esercizio o già autorizzate, adottino tecnologie di desolforazione; 4) aggiornare le normative sulla sicurezza e protezione degli impianti.

● Istituire immediatamente una commissione al massimo livello tecnico-scientifico che, avvalendosi delle collaborazioni internazionali, raccolga elementi sulle cause, sulla meccanica e sugli effetti dell'incidente di Chernobyl, e fornisca una valutazione aggiornata sulla sicurezza e protezione degli impianti nucleari.

● Assumere iniziative nelle sedi internazionali per uno scambio di informazioni (l'idea è di giungere ad una vera e propria banca dati), per la definizione di normative comuni in materia di sicurezza e per, in prospettiva, l'unificazione di tipologie, standard e vigilanza da parte di commissioni internazionali.

● «Entro una necessaria fase di riflessione», convocare una conferenza nazionale sull'energia, chiamando a parteciparvi la comunità scientifica, le istituzioni e le forze sociali.

Del problema si occuperà stamani anche l'esecutivo nazionale del Psi. Il responsabile economico del partito, Enrico Manca, ieri ha anticipato il suo punto di vista. Egli ha detto che dopo Chernobyl «non si può certo far finta che nulla sia accaduto» ed ha affacciato l'ipotesi che, sul nucleare, siano chiamati a pronunciarsi i cittadini.

Giovanni Fasanella

Un'inchiesta dei magistrati

è: «Non intendiamo fare allarmismo», ma l'impressione è che l'inchiesta e i dati raccolti possano portare a conclusioni diverse e non rassicuranti. Del resto la polemica su come l'opinione pubblica è stata informata del rischio nucleare e su come sono stati assunti e interpretati i dati della radioattività, si è fatta ormai aperta. Proprio ieri, mentre i pretori confermavano l'apertura dell'inchiesta, alcune associazioni ambientaliste (gli Amici della terra, Italia Nostra, Lipu, Wwf, oltre alla Fgci, Dp, Partito radicale) presentavano la loro manifestazione di sabato contro il nucleare sottolineando l'approssimazione con cui sono stati forniti i dati del rischio.

Lo scienziato Giorgio Nebbia, deputato della Sinistra indipendente, ha ricordato che è ormai assurdo parlare solo dello iodio 131. «Nessuno parla del Cesio — ha detto — o di altri componenti come il cobalto e lo stronzio che entrerebbero negli alimenti in forma stabile e incontrollabile, contrariamente allo iodio 131». I dati ora in possesso dei magistrati potrebbero confermare questo quadro e il sospetto che la situazione sia stata in qualche modo dipinta meno grave o, *forse, meno complessa* di quella che è. Su questo punto i giudici non hanno voluto dire nulla; anche se si deve tenere conto della estrema difficoltà in cui si è dovuto operare, è chiaro che i giudici intendono perseguire, a termini di legge, eventuali carenze o omissioni.

Nel complesso i quattro pretori, peraltro noti per precedenti inchieste sull'ambiente e sull'inquinamento, sembrano voler approfondire tre filoni d'indagine. Quello sui sistemi di misurazione e della radioattività e sul piano d'emergenza scattato, quello sulle possibili frodi alimentari e speculazioni denunciate in questi giorni del dopo-nube, nonché quello generale dei controlli: ossia come vengono fatti rispettare i divieti di consumazione di latte fresco per i bambini e di verdure a foglie larghe. «Chi controlla — dicono i pretori — che nei ristoranti non vengano utilizzate le verdure incriminate?».

Quello delle frodi alimentari è un capitolo delicato e anche quello che ha ufficialmente dato il via all'inchiesta. In pratica c'è il rischio che industriali senza scrupoli, grazie anche a carenti normative, usino il latte prodotto in questi giorni (ossia con sostanze radioattive) per spacciarlo poi come latte a lunga conservazione imbustato in periodo non sospetto. E c'è il rischio addirittura che qualcuno acquisti a prezzi stracciati il latte proveniente dalla Germania (che è nelle stesse condizioni del nostro) per poi rivenderlo in un momento di enorme domanda con doppio guadagno. I controlli su questo versante sono già partiti (i Nas, nuclei antisofisticazione, hanno avviato i primi esami a campione) i pretori hanno chiesto nuove indagini e altri controlli. Quali? «Se ve lo diciamo finisce la sorpresa», affermano.

Un'indagine simile a quella aperta a Roma è stata sollecitata a quanto pare, anche a Trieste. Il direttore e la redazione del settimanale «Il Meridiano» in un esposto alla Procura chiedono «un urgente accertamento dell'effettivo tasso di radioattività esistente a Trieste, sottolineando che diverse fonti attribuiscono per la città valori (e rischi) ben più alti di quelli resi noti.

Bruno Miserendino

I rilevamenti della radioattività

Ecco i valori (espressi in nanocurie) resi noti dal Comitato tecnico-scientifico della Protezione civile sulla presenza di «iodio 131»

NELL'ARIA

	Ven	Sab	Dom	Lun	Mar	Ieri
NORD	1	0,5	0,2	0,08	0,03	0,03
CENTRO	0,2	0,1	0,05	0,10	0,08	0,03
SUD	—	0,1	0,05	0,13	0,05	0,03

(Il valore che consiglierebbe misure prudenziali è di 3,5 nanocurie per metro cubo. Con valori superiori a 35 per metro cubo per settimana scattano per legge provvedimenti cautelativi)

NEI VEGETALI

	Ven	Sab	Dom	Lun	Mar	Ieri
NORD	100	70	50	97	98	94
CENTRO	90	50	30	63	68	61
SUD	6	10	15	24	55	59

(Il valore oltre il quale sono opportune misure prudenziali è di 15 nanocurie per kg. rilevate lungo l'arco di una settimana. Il valore oltre il quale scattano provvedimenti è di 150 nanocurie per kg. in una settimana)

NEL LATTE

	Ven	Sab	Dom	Lun	Mar	Ieri
NORD	1,5	2,5	7	6	4,4	7
CENTRO	1	2	4	4	3,6	4,5
SUD	—	0,2	1,4	4	4,5	14,1

(I valori che consigliano misure prudenziali sono oltre i 15 nanocurie per litro per settimana. Provvedimenti di legge scattano oltre i 150 per litro per settimana)

Respinta la super-tassa

La duplice sconfitta sul condono e sulla Tasco — ha concluso Pecchioli — segnala inequivocabilmente l'inconsistenza della lunga verifica di una maggioranza che si sfalda ogni qualvolta si trova di fronte a scelte precise sui problemi di fondo».

Il Senato ha infine concesso ieri l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del senatore socialista Gaetano Scamarcio, coinvolto nella «tangenti-story» di Bari e accusato di aver incassato trenta milioni alcuni anni fa. Dc e Psi hanno tentato di far quadrato intorno al senatore socialista chiedendo un rinvio in attesa di quel che deciderà la Camera su due deputati (il socialista Claudio Lenoci e il dc Vito Lattanzio) coinvolti nella stessa vicenda. Contro questa richiesta e per l'autorizzazione a procedere hanno votato con i comunisti i repubblicani e anche qualche democristiano (molti dc si sono tenuti fuori dell'aula al momento dello scrutinio palese). A tarda ora — infine — nella seduta notturna dedicata alla discussione sull'istituzione del ministero dell'Ambiente, le difese del pentapartito sono cadute del tutto e in un paio d'ore governo e maggioranza hanno collezionato cinque sconfitte.

Giuseppe F. Mennella

ha aggiunto Pecchioli — la già dichiarata disponibilità dei comunisti a discutere un disegno di legge ordinario che introduca una prima fase di autonomia impositiva locale per il 1987. Il Pci, dal canto suo, ha già messo a punto precise proposte (che presenterà oggi nel corso di una conferenza stampa a Montecitorio, alle 12 - ndr).

Indolente, arretrato?

Sud. E fu chiaro che non si trattava di ricostruire città o villaggi distrutti, ma di far sì che un'Italia come quella non vi fosse più.

E invece che accadde? Che al posto delle «nuove scelte» di cui tutti in un primo momento avevano denunciato l'urgenza, arrivò la «vecchia assistenza». I miliardi arricchirono i furbi o i ricchi. Finirono amministrati — per gran parte — dalle stesse mani che avevano dilapidato le risorse precedenti o in quelle della camorra o nelle une e nelle altre, come più di un clamoroso processo ha poi confermato.

«Nulla sarà più come prima», aveva titolato — dopo quel terremoto gigantesco e doloroso — «l'Unità». E così fu. Ma in peggio. «Nulla fu più come prima» sicuramente in quelle grandi aree del Mezzogiorno che erano state colpite, ma perché la vita divenne sempre più pesante e difficile. Specie per le persone oneste.

Ciascuno di noi ha oggi, in una città del Sud, giovani amici o onesti professionisti che si sono trovati ad un terribile bivio: o la corruzione o la convivenza quotidiana con le minacce.

E lo Stato? Lo Stato è intervenuto quando non se ne poteva più fare a meno, quando le bande armate erano ormai le sole a poter circolare tranquille nelle città.

Eppure, nel Sud, una risposta c'è stata: dei giovani, della gente. Che cosa sono state le marce contro mafia e camorra? E l'ostinazione con cui forze imprenditoriali o intellettuali si sono sforzate di introdurre il nuovo, dando prova di saper superare mille difficoltà? E che cosa è stata la manifestazione di duecentomila ragazze e ragazzi a Napoli per il lavoro, se non un «messaggio» a tutta l'Italia che vuole e può capire?

Ecco, è da qui che sarebbe necessario riprendere il discorso: che cosa fare, oggi, al Nord e al Sud per il Mezzogiorno.

Che poi vuol dire che cosa fare oggi, al Nord e al Sud, per l'Italia intera.

È su questa questione che (senza razzismo, né meridionalismo accattone) dovremmo di nuovo misurarci tutti.

Rocco Di Blasi

Patti segreti anti-Gheddafi?

la Comunità europea». Il presidente degli Stati Uniti, invece, nella conferenza stampa, ha anche aggiunto che se non sono stati nominati la Siria e gli altri paesi, tuttavia la dichiarazione approvata al vertice «ha messo in chiaro che quando avremo lo stesso tipo di prove irrefutabili contro altri paesi, essi saranno soggetti allo stesso trattamento». Evidentemente, qualcuno non la racconta giusta. Per capire meglio come sono andate le cose, cerchiamo di ricostruire i retroscena che hanno portato al documento finale così come sono stati ricostruiti da diversi organi di stampa giapponesi, americani e da fonti italiane che abbiamo consultato.

Durante il suo viaggio da Bali a Tokio a bordo dell'«Air force one», l'aereo presidenziale, si erano riuniti Donald Regan capo dello staff della Casa Bianca, il segretario di Stato Shultz, John Pointdexter, consigliere per la sicurezza nazionale, ai quali si era poi aggiunto lo stesso Reagan. Essi avevano messo a punto una bozza di documento (un «paper» non ufficiale, come si dice in gergo diplomatico, di circa 10 pagine) dal titolo significativo: «*Una comune dottrina di cooperazione tattica*». Buona parte di esso è costituito da una analisi del «*flagello terroristico*» con un avvertimento agli europei i quali possono rischiare di vedere «*le loro capitali trasformate in tante copie di Beirut*». C'è poi un passaggio curioso: per invitare gli alleati a una maggiore cooperazione, è scritto che questo sarebbe il miglior modo «*di evitare che i pazzi americani prendano di nuovo l'intera questione nelle loro mani*». Dunque, deve essere «*tirata una linea contro chi attua e sostiene il terrorismo*». Di che tipo? Il documento chiede sanzioni economiche che accompagnino l'isolamento effettivo della Libia e il sostegno ad evetuali nuove azioni di tipo militare. Infatti, scrive «*la strategia del terrorismo è lanciare un attacco dopo l'altro; quando tali attacchi provocano solo punizioni questa strategia fallisce. La politica del terrorismo è creare paura, quando la paura è ripagata con coraggio, il terrorismo è finito*». Prima di arrivare a Tokio, lo staff della Casa Bianca decide di distribuire il documento a tutti i sei partners del vertice.

Nel pranzo ufficiale di domenica comincia la discussione su questo tema che dura circa un'ora. La signora Thatcher appoggia gli americani nel giudicare la bozza di dichiarazione preparata dagli «sherpas» tropo debole; chiede che venga nominata la Libia e siano indicate misure precise. Giapponesi e francesi, invece, non erano propensi a pronunciare condanne esplicite contro alcuno Stato in particolare, mentre tedeschi e italiani non appoggiavano l'idea di un blocco economico contro la Libia. La discussione durante il pranzo, tuttavia, si era conclusa con una maggioranza composta da americani, canadesi, inglesi e tedeschi pronti a scrivere il nome Libia. Il resto era tutto da rifare. E il documento statunitense? A quanto risulta dalla testimonianza di partecipanti alle frenetiche giornate e nottate del vertice, è rimasto lì come una spada di Damocle, ma Reagan non ne ha fatto oggetto concreto di trattativa.

Si sono riuniti, così, di nuovo gli «sherpas» e hanno passato la notte tra domenica e lunedì nel tentativo di partorire un altro testo. Alle 4,30 del mattino, mentre l'alba si alzava su Tokio bagnata di pioggerella radioattiva, era pronta la bozza grazie alla trovata inglese di elencare tra le misure precise quelle già prese dai paesi della Cee. Mancava, però, l'estradizione e la Thatcher si è impuntata dicendo che bisognava prevederla per coloro i quali erano accusati di terrorismo. Erano stati i francesi a non volerlo, infatti essi su questo punto hanno sempre avuto una posizione molto gelosa della loro autonomia di decisione. Fino a mezzogiorno di lunedì Mitterrand ha preso tempo, infine ha dovuto cedere, avvertendo, però, che la Francia considerava tutti i provvedimenti elencati nella dichiarazione come raccomandazioni non vincolanti.

Gli Stati Uniti, a questo punto, considerando che lì c'erano scritte «solo parole», hanno voluto aggiungere una sorta di clausola di salvaguardia: cioè l'accenno alla possibilità di interventi condotti a livello nazionale. Insomma, si sono fatti lasciare le mani libere, visto che nessuno si voleva sentire davvero vincolato. Una volta uscito il documento, hanno enfatizzato il fatto che la Libia vi veniva esplicitamente condannata ed era isolata dalle misure politico-diplomatiche che si sarebbero adottate.

Si sa, inoltre, che Reagan ha insistito perché Italia e Germania non comprino più il petrolio libico; hanno ammesso che non sono riusciti a convincere le loro stesse compagnie a venir via dalla Libia, ma hanno detto che tutto si dovrebbe risolvere entro il 30 giugno.

Poi, Reagan ha aspettato che tutti gli altri leaders partissero, ha ascoltato le loro dichiarazioni finali e ha fatto la sua, cercando anch'egli di forzare a proprio vantaggio il testo della dichiarazione e gettando l'ombra dell'ambiguità e del doppio gioco sui partecipanti al summit di Tokio.

Che la situazione non sia affatto tranquilla lo comprende bene anche il governo italiano che farà un tentativo di affrontare la questione mediorientale in sedi opposte. Andreotti partirà per Israele e Craxi ha annunciato che andrà ad Algeri: «*Voglio parlare con il presidente Bendjedid della situazione nel Mediterraneo*».

Durante il viaggio di ritorno in aereo, il presidente del Consiglio italiano ha mostrato compiaciuto un messaggio di ringraziamento ricevuto da Gorbaciov per il comportamento italiano su Chernobyl. Infine, ha toccato le questioni economiche interne. Ha detto che i tassi di interesse non calano a sufficienza e questo deve essere il primo punto da affrontare nei prossimi giorni. L'altro è l'inflazione: può scendere sotto il 5% alla fine dell'anno, ma non tutti stanno facendo il loro dovere, riferendosi in particolare a commercianti e industriali che stanno lucrando sui margini tra prezzi all'importazione e al consumo.

Stefano Cingolani

Diminuiti del 2% salari e stipendi

no dati riferiti — è possibile presumere — ad iniziative sindacali difensive; nell'ambito di processi di ristrutturazione produttiva. Non c'è stato un movimento di lotta esteso ed articolato, attorno a piattaforme concrete nelle città e nelle metropoli, soprattutto sul lavoro, così come ora propongono i tre sindacati.

OGGI LA FIRMA — L'appuntamento è alla sede della Confindustria all'Eur, verso le ore 15. Qui si ritroveranno dirigenti di Cgil, Cisl e Uil e i principali esponenti dell'industria italiana guidati da Lucchini. Verrà posta la firma all'intesa concordata nei giorni scorsi. Essa prevede, finalmente, il pagamento dei famosi decimali di scala mobile e anche nuove norme per l'assunzione dei giovani. L'accordo sui decimali era già stato ottenuto con il pubblico impiego, cioè con il governo. La Confindustria — ma anche la Confagricoltura e la Confartigianato finora silenziose — aveva però fino all'ultimo tenuto sulla corda i sindacati, chiedendo in cambio di questi miserabili decimali, favolose contropartite. Ora si è trovata una intesa non solo sui decimali, ma anche, come abbiamo detto, sulle assunzioni dei giovani. C'è inoltre una specie di «dichiarazione d'intenti» di grande rilevanza politica. Le due parti sociali — Confederazioni e Confindustria — per la prima volta, dopo molti anni, firmano tra loro un accordo, escono dalle cosiddette «pratiche concertative». Gli ultimi maxi-accordi — di cui molti a dire il vero si sentono irrimediabilmente orfani — nel 1983, nel 1984, avevano coinciso, appunto attraverso la pratica concertativa (imprenditori-sindacati-governo) con la fine della contrattazione sindacale. Confederazioni e Confindustria tornano insomma — o almeno questa è l'intenzione — a trattare tra di loro, senza tavoli triangolari o quadrangolari e chi più ne ha più ne metta. Questo non significa ignorare il ruolo indispensabile del governo, così come del Parlamento; significa solo ripristinare corrette relazioni industriali senza imbrogli (vedi decimali, ndr) e senza pastrocchi. È possibile aprire una fase nuova. Tra i soddisfatti ieri Franco Marini (Cisl). La chiusura di questa vicenda, ha scritto, «premia il realismo» di Cgil, Cisl e Uil. Le due parti — Confindustria, Confederazioni — si sono «rilegittimate». Ciascuna, cioè, ha riconosciuto all'altra un ruolo. È un passo avanti. Ora tocca ai contratti, alle categorie.

Bruno Ugolini

Direttore GERARDO CHIAROMONTE
Condirettore FABIO MUSSI

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. l'UNITÀ
Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma.
l'UNITÀ' autorizzazione a giornale murale n. 4555.
Direzione, redazione e amministraz.: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19.
Telef. centralino: 4950351-2-3-4-5
4951251-2-3-4-5 - Telex 613461

Tipografia N.I.GI. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19
Stabilimento: Via dei Pelasgi, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143